

*Seneca, due millenni fa, scrisse:
 "Verrà un tempo
 in cui i nostri posteri si meraviglieranno
 della nostra conoscenza così limitata".
 A volte, osservando un po' da lontano
 le vicende politiche e sociali
 del nostro paese, si ha l'impressione
 che avesse certamente ragione Seneca...*



Una finanziaria più equa

Basta dare un'occhiata alle aliquote Irpef, cioè alle tasse sul reddito delle persone fisiche, negli ultimi 20 anni per capire che la Legge Finanziaria del 2007 rappresenta una inversione di tendenza, anche se piccola. Per la prima volta da 20 anni gli scaglioni delle aliquote sono aumentati, passando da 4 a 5. È il caso di ricordare che nel 1988 le aliquote erano 9: dal 12% al 62%. Nel 1989 sono state ridotte a 7 e nel 1998 (dal governo Prodi) a 5. Il governo Berlusconi nel 2005 le ha ridotte a 4: dal 23% al 43%. Si noti che la differenza tra le aliquote estreme (la più alta e la più bassa) è scesa dal 50% del 1988 al 20% del 2005. L'attuale governo Prodi ha confermato le aliquote estreme (23% e 43%), ma ha aumentato le aliquote intermedie, passando da 4 a 5 aliquote complessive. Ed è evidente che più sono le aliquote e più è differenziata (e giusta...) la tassazione. La Costituzione (art. 53) prescrive che "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Pertanto, "il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Negli ultimi 20 anni questa norma costituzionale è stata tradita e vilipesa: nel programma elettorale della Casa della libertà si proponevano addirittura soltanto 2 aliquote! E in questi 20 anni i governi di destra, di centro e di sinistra hanno fatto a gara, non soltanto a ridurre il numero delle aliquote, ma anche ad

aumentare l'aliquota più bassa (passata dal 12% al 23%) e a diminuire quella più alta (dal 62% al 43%). In altre parole, tutti i governi hanno aumentato le tasse per i più poveri e diminuito quelle per i più ricchi. Non è un'opinione: sono i numeri che parlano! Finalmente, il nuovo governo Prodi ha fatto due piccoli passi in direzione contraria (diversamente dalle scelte fatte una decina di anni prima), aumentando da un lato il numero delle aliquote e modificando le fasce degli scaglioni. Il risultato della modifica è abbastanza noto: chi ha redditi inferiori ai 35/40 mila euro, pagherà meno tasse (e si tratta del 75% circa dei contribuenti). Chi ha redditi superiori pagherà di più. Non si tratta di una rivoluzione, ma di un primo segnale positivo che va nella direzione di una più equa distribuzione delle risorse. Non illudiamoci: siamo ancora molto lontani dal sistema di tassazione in vigore negli anni '80 (e che oggi ci tocca rimpiangere...).

La strada per una tassazione equa e solidale è ancora lunghissima (per esempio: perché i risparmi, i titoli di stato e i guadagni in borsa non sono tassati in modo progressivo?). Ma chi critica le aliquote Irpef dell'ultima finanziaria (e se ne sentono tanti...) non sa quello che dice, a meno che abbia criticato ancor di più tutte le leggi finanziarie degli ultimi 20 anni (e di questi, purtroppo, ne conosco pochissimi...).

RAI, ritorno al passato

In RAI è ritornato Michele Santoro, finalmente abbiamo visto Marco Travaglio e tra poco tornerà anche Enzo Biagi. Qualche epurato è riapparso, anche se ancora troppi mancano all'appello. Qualche programma di qualità o con contenuti validi, qua e là, si vede: Report, Anno zero, Agenda del mondo, Gaia, Ambiente Italia, Che tempo che fa, ecc. E pare sia in arrivo una riforma che dovrebbe mettere qualche paletto all'arroganza dei monopolisti del piccolo schermo.

Detto questo, bisogna riconoscere che siamo lontani da una televisione decente: quella attuale ci intrattiene con reality, quiz, veline e gossip. E non va meglio con i telegiornali o con i salotti e i confronti politici, dove si vedono sempre le stesse facce e la stessa litigiosa superficialità. In TV, nella programmazione per gli adulti, vince ampiamente la stupidità.

E dietro le quinte non va meglio: la lottizzazione dei partiti impera, basti vedere come è composto il Consiglio di Amministrazione della RAI. Per non parlare di quello che la Tv "trasmette" ai bambini.

Per non dire della pubblicità, che ci condiziona profondamente. Come ha detto un pubblicitario: "è la TV che ci osserva, non il contrario". Forse dovremmo comunque farne a meno. Probabilmente ha ragione Beppe Grillo. Il futuro è altrove...

Lo Stato del debito

Il debito pubblico italiano ha superato nel 2006 i 1.600 miliardi di euro. Sono oltre 27mila euro a testa, che prima o poi, in un modo o in un altro, dovremo pagare. Nel frattempo, paghiamo gli interessi. Inoltre, nel 2006 l'indebitamento complessivo delle famiglie italiane ha raggiunto i 52 miliardi di euro, cioè molto di più della legge finanziaria per il 2007.

Sempre di più si compra tutto a rate o con il mutuo. Ci sono prodotti che vengono venduti esclusivamente a rate: non puoi comprarli pagando tutto subito. È evidente che si tratta di tendenze molto precise, che vanno a vantaggio di banche e soprattutto di società finanziarie. Di certo non favoriscono i cittadini e le famiglie, che la cultura consumistica incoraggia a comprare oltre le proprie possibilità.

Oggi (diversamente dal passato) si fa spesso il passo molto più lungo della gamba. E poi succede che "si scivola" e non si riesce a far fronte ai debiti. E così il debito raddoppia: quello pubblico più quello privato, con conseguenze a volte drammatiche.

Un popolo con un po' di buon senso dovrebbe allarmarsi e porre un freno a tutto ciò.

Invece, molti economisti e analisti ci vengono a dire che finalmente siamo diventati anche noi un paese moderno, che investe e consuma. E le pubbliche istituzioni, anziché disincentivare questa tendenza, danno il cattivo esempio, continuando a chiudere il proprio bilancio in rosso (soprattutto il governo Berlusconi che ha sfondato in modo clamoroso anche il tetto del 3% del rapporto deficit/PIL).

Per non parlare delle lotterie, concorsi e scommesse varie, che lo Stato autorizza o addirittura gestisce, promuovendo la diseducazione civica e l'antisolidarietà. Verrebbe da dire: peggio per loro. Ma, purtroppo, sarà peggio per i nostri figli e per le generazioni future, sulle cui spalle stiamo caricando troppi pesi economici e ambientali. Siamo un popolo di incivili e di incoscienti: che diranno di noi tra 20 anni?

Il manicomio del Senato

C'è un luogo dove la normale logica non vale: è il Senato della Repubblica Italiana. In questo posto quando si vota esistono soltanto due possibilità: da una parte quelli che votano a favore di un provvedimento, dall'altra tutti gli altri. In altre parole, chi si astiene viene conteggiato esattamente allo stesso modo di chi vota contro. Così, può accadere che, votando una risoluzione che appoggia la politica estera adottata dal governo in carica, risultino 158 voti a favore, 24 astenuti e 136 contrari. Dato che $24 + 136 = 160$, e 160 è maggiore di 158, il governo viene bocciato. Assurdo! In qualsiasi altra votazione di qualsiasi genere gli astenuti vengono contati come astenuti. E quindi non vengono conteggiati: e in matematica 158 è maggiore di 136. In un posto normale, con una logica normale, tutti avrebbero dovuto commentare più o meno così: "il governo ha ottenuto l'appoggio della

propria maggioranza (con un paio di eccezioni fisiologiche), mentre un numero significativo di senatori dell'opposizione è passato dal voto contrario all'astensione". Insomma, il governo ne sarebbe uscito persino rafforzato dal parziale riconoscimento ricevuto anche da chi non ne fa parte. Invece, siamo al Senato e siamo in Italia. Tutti dicono che il governo è stato battuto e il capo del governo rassegna addirittura le dimissioni. Una scena da vero manicomio! Con la logica democratica buttata alle ortiche insieme agli astenuti...

Restiamo in attesa di un politico sano di mente che, di fronte a tale follia, abbia il buon senso di proporre di modificare immediatamente l'assurdo Regolamento del Senato, per evitare che gli astenuti debbano essere considerati dei fessi e alla fine diventino una specie in via d'estinzione.

Rocco Artifoni
della Redazione

